

IL POTERE E IL CONSENSO
COLLANA DI STORIA ROMANA

5

Direttore

Sergio Roda
Università di Torino

Comitato scientifico

Paolo Fabbri
Università IUAV di Venezia

Silvia Burini
Università “Ca’ Foscari” di Venezia

Jean – Marie Klinkenberg
Université de Liège

Isabella Pezzini
“Sapienza” Università di Roma

IL POTERE E IL CONSENSO COLLANA DI STORIA ROMANA

La vicenda storica di Roma si snoda per mille anni in occidente e per altri mille prosegue nel mondo bizantino, i cui ordinamenti e il cui impianto sociopolitico riproducono nel tempo, in perfetta coerenza, il modello di stato costantiniano. Siamo di fronte cioè all'esperienza politica più longeva della storia, che attraverso periodici ed epocali mutamenti di assetto istituzionale (dalla monarchia alla repubblica, dal principato/ repubblica imperiale all'impero tardoantico) mantiene saldo il principio della continuità, sostanziale e simbolica, con la Roma del quadrato palatino romuleo. È evidente che una simile realtà ha influito, e per molti versi continua a influire, sulla storia del mondo occidentale ben oltre i limiti cronologici della sua sopravvivenza politica autonoma: per questo, di là dall'enfasi letteraria, appare ancora valido il giudizio di Henry de Montherlant, nella Postilla alla sua opera teatrale "La guerra civile": «Romani hanno spiegato con la loro vita un largo ventaglio, che va dall'arte di godere all'arte di morire: al centro, tra le due, il coraggio, la gravità, l'infamia e la tristezza. Per questo, la loro storia è il microcosmo di tutta la Storia; chi conosce bene la storia romana, non ha bisogno di conoscere la storia del mondo; tutto quello che è *opus romanum* è *opus humanum*, tutto ciò che è opera romana è opera umana». Di qui, crediamo, l'utilità di una nuova collana di studi di Storia Romana, aperta al contributo sia di studiosi affermati sia di giovani e capaci ricercatori, che soprattutto indaghi le dinamiche del potere che hanno consentito allo stato romano, fin dalle origini multietnico e multiculturale, di percorrere la lunga durata del suo successo storico; che analizzi quei meccanismi di integrazione e assimilazione, di acquisizione del consenso, di esercizio di potere morbido, di riconoscimento della doppia cittadinanza, che sono la chiave dell'efficacia del processo di romanizzazione; che estenda il proprio interesse alla persistenza come riferimento costante nel tempo del modello ideologico/politico della repubblica imperiale romana, dal medioevo all'età contemporanea, in una ricezione che spesso si è trasformata sia in tentativo di riproduzione in falsariga del modello (si pensi, ad es., alla relazione fra la fondazione degli Stati Uniti d'America e l'icona della repubblica romana) sia in termine di confronto politologico, storico e storiografico per la teoria degli imperi (si pensi alla ricchissima letteratura su analogia/differenze fra l'impero di Roma e gli imperi coloniali, l'impero britannico o l'"impero" americano).

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento SAGAS – Università degli Studi di Firenze (fondi di Ateneo 2015–2018 Mastrorosa; fondi di finanziamento SAGAS per la ricerca).

Latrocinium maris

Fenomenologia e repressione della pirateria
nell'esperienza romana e oltre

a cura di

Ida Gilda Mastrorosa

Contributi di

Gaetano Arena, Piero Bartoloni, Philip de Souza
Immacolata Eramo, Mario Fiorentini, Marco Gemignani
Mario Lentano, Ida Gilda Mastrorosa, Alexandra Merle
Anna Tarwacka, Greta Tellarini





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1914-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2018

Indice

Introduzione

Omnia maria infestabant.

Spunti introduttivi sulla pirateria in epoca romana 9

IDA GILDA MASTROROSA

Parte I

Navigare e depredare nel Mediterraneo antico

Mercanti e pirati fenici e cartaginesi 19

PIERO BARTOLONI

Piracy and the Rise of States in Ancient Greece 35

PHILIP DE SOUZA

Parte II

Istituzioni politiche e pirateria a Roma e Bisanzio

The term “pirate” as a form of political invective
in Republican Rome and its legal implications 53

ANNA TARWACKA

Pirateria e *imperium maius*: le ambizioni pericolose di Pompeo
alle origini del principato 71

IDA GILDA MASTROROSA

Sul mare e in terraferma. L’Impero “sotto scacco” e il *pacator* Probo 105

GAETANO ARENA

Pirati a Bisanzio. Una minaccia alla talassocrazia della Nuova Roma IMMACOLATA ERAMO	143
---	-----

Parte III

Orizzonti culturali e regolazioni giuridiche

Cose dell'altro mondo. La figura del pirata nella cultura latina MARIO LENTANO	173
---	-----

Reale e immaginario piratesco nel diritto romano. Storici, giuristi, legislatori MARIO FIORENTINI	193
---	-----

Parte IV

**Pirateria e statualità: uno sguardo all'età moderna
e alle sfide dell'attualità globale**

Corsa barbaresca e "marineria di Stato" nel Mediterraneo moderno. L'impegno di Cosimo I de' Medici e dell'Ordine di Santo Stefano nel Cinquecento MARCO GEMIGNANI	267
--	-----

La piraterie et la guerre de course en Méditerranée vues par les Espagnols (XVI ^e -début XVII ^e siècle) ALEXANDRA MERLE	291
---	-----

Poteri degli Stati nella repressione della pirateria marittima e problematiche connesse all'esercizio della giurisdizione GRETA TELLARINI	311
---	-----

<i>Abstracts</i>	345
------------------	-----

Omnia maria infestabant Spunti introduttivi sulla pirateria in epoca romana

Ida Gilda Mastrorosa*

C'est à la frontière, sur la frontière, un pied en deça, un pied au-delà,
que l'historien doit travailler librement¹

«I pirati hanno sempre molestato coloro che navigano, così come i predoni coloro che abitano sulla terraferma. È sempre accaduto e non cesserà mai finché la natura umana sarà la stessa».

Con queste parole, prima di cimentarsi nel racconto d'una fase che pur vide Roma assestare un duro colpo alla pirateria secondo la tradizione in soli quaranta giorni, nell'età dei Severi Cassio Dione (XXXVI, 20) poneva l'accento su un fenomeno ai suoi occhi inestinguibile oltre che endemico. Lungi dal costituire un assunto lapidario, il suo giudizio si accompagnava in verità alla constatazione che le azioni di rapina perpetrate inizialmente per via terrestre e marittima in certi luoghi e solo nella bella stagione e in piccoli gruppi, avessero col tempo assunto una portata dirompente approfittando della mancata attenzione di chi intanto era occupato a combattere su più fronti e per lunghi periodi. D'altro lato, faceva leva sulla consapevolezza che la peculiarità di quel modo di depredare consistesse nella sua frequente localizzazione distante dalla terraferma: a differenza di crimini consumati su quest'ultima, la cui minaccia imponendosi agli occhi di tutti incentivava ogni sforzo di repressione e agevolava la cattura dei colpevoli, gli episodi di pirateria dilagavano alimentandosi della capacità degli autori di aggregare individui interessati a delinquere e soggetti disposti ad aiutarli. Così, per un autore impegnato a ricostruire la *longue durée* della storia romana, quella speciale attività di malaffare che traeva punti di forza dalla mancanza di

* Università degli Studi di Firenze.

1. Cfr. L. FEBVRE, *Vers une autre histoire*, in "Revue de métaphysique et de morale", LVIII (1949), pp. 225-247: 232, poi in ID., *Combats pour l'histoire*, Paris 1953, p. 425.

adeguate azioni di contrasto, dall'aver luogo in un spazio alieno come il mare e dal sostegno volontario di fiancheggiatori, nei primi decenni del III secolo d.C. finiva con l'essere ben più che un male inveterato: era una realtà senza via d'uscita.

È facile intuire che tanto pessimismo potesse scaturire anche dalla recrudescenza del problema al tempo della stesura dell'opera. Tuttavia, tornando a rileggere la testimonianza dionea all'alba di un nuovo millennio che a più riprese e per effetto di episodi entrati nell'agenda politica di diversi paesi, non ultima l'Italia, ha riportato al centro del dibattito internazionale il tema della lotta alla pirateria, lo storico del mondo antico può scorgervi ben più che una rassegnata considerazione sulla vacuità di qualunque tentativo di repressione delle attività di brigantaggio marittimo: vi coglie la consapevolezza della interazione di fattori capaci di agevolare la persistenza allora come oggi e lo stimolo per interrogarsi sui modi con cui il fenomeno si manifestò, fu percepito e fu regolato nell'esperienza romana.

Si tratta, invero, di aspetti su cui la storiografia più o meno recente² ha appuntato l'attenzione ripetutamente, con metodi diversi e in più direzioni, facendo emergere fra l'altro l'opportunità di non sottovalutare la documentazione archeologica e di valorizzare adeguatamente il versante giuridico.

In questa cornice, che ha visto altresì crescere l'attenzione per le cause d'incremento della pirateria in particolari fasi della storia antica, per gli effetti derivatine sul piano economico, o ancora per il suo radicalizzarsi in specifiche aree geografiche, numerosi studi di carattere sempre più specia-

2. Fra le indagini di taglio più complessivo dedicate alla pirateria nel mondo antico, anche con particolare riguardo all'ambito romano, oltre allo studio risalente ma ancora utile di H. ORMEROD, *Piracy in the Ancient World. An Essay on Mediterranean History*, London 1924, senza pretesa di esaustività si rinvia a E. MARÓTI, *La piraterie avant la guerre civile romaine*, Budapest 1972; S. FRAMONTI, *Hostes communes omnium. La pirateria e la fine della Repubblica Romana, 145-33 a.C.*, Ferrara 1994; L. MONACO, *Persecutio piratarum. I Battaglie ambigue e svolte costituzionali nella Roma repubblicana*, Napoli 1996; PH. DE SOUZA, *Piracy in the Graeco-Roman World*, Cambridge 1999; L. BRACCESI (a cura di), *La pirateria nell'Adriatico antico*, Roma 2004; A. ÁLVAREZ-OSSORIO RIVAS, ALFONSO – E. FERRER ALBELDA – E. GARCÍA VARGAS (coord.), *Piratería y seguridad marítima en el Mediterráneo Antiguo*, Sevilla 2013; C. SINTES, *Les pirates contre Rome*, Paris 2016, nonché da ultimo il capitolo di P. ARNAUD, *L'Antiquité classique et la piraterie*, in G. BUTI – P. HRODĚJ (sous la dir. de), *Histoire des pirates et des corsaires. De l'Antiquité à nos jours*, Paris 2016, pp. 21-73; a questa ottima raccolta si può far riferimento anche per ulteriori indicazioni aggiornate sulla bibliografia attinente all'ambito antico (pp. 531-536) e all'ambito medievale e moderno (pp. 536-555).

listico e non di meno tentativi di lettura complessiva o comparativa hanno incentivato l'interesse per l'argomento facendone affiorare il significato di 'area tematica' autonoma. Non è questa la sede per discutere le ragioni del gradimento da essa riscosso né di interrogarsi su un'eventuale correlazione con quello alimentato da studiosi e cultori di discipline estranee al versante storico, talvolta anche per effetto di vicende di cronaca o grazie a suggestioni prodottesi a partire da ambiti tra sé disomogenei come quello artistico, narrativo, o ancora cinematografico.

Rinunciando preliminarmente ad ogni tentativo di chiarire globalmente implicazioni e motivazioni sottese al continuo rinnovarsi delle ricerche sulla pirateria nel mondo antico, la raccolta di studi che segue si prefigge una meta forse meno accessibile di quanto apparso in principio: far emergere la capacità d'impatto che l'attività predatoria per via marittima ebbe nell'esperienza romana e, sulle orme di quella, nelle epoche successive, attraverso un percorso articolato in modo da privilegiare contesti storici, riscontri culturali, fondamenti giuridici idonei a far luce sul suo dispiegarsi in forme variegata e con ricadute diverse anche sotto il profilo sanzionatorio.

In questa direzione, che presuppone, dunque, la selezione di dati ed elementi utili per rimettere a fuoco la specificità della pirateria in quanto fenomeno al contempo fattuale e culturale, nonché le azioni messe in atto per reprimerla, è parso opportuno riprendere un confronto avviato in altra sede³ sollecitando una riflessione che, pur esulando da propositi di indagine sistematica e concepita in chiave cronologica, potesse concentrarsi su aspetti e dinamiche individuate a partire da un orizzonte metodologico storico, indagandone il significato anche fuori dai limiti del quadro romano. Ciò allo scopo di trarre elementi di comparazione da ulteriori realtà del Mediterraneo antico e moderno, nonché alla luce delle istanze sollevate dal problema nel dibattito contemporaneo e delle risposte previste sul piano giuridico nella sua cornice.

3. Sia permesso qui ricordare la prima e più circoscritta riflessione avviata sul tema nella cornice del Workshop *La pirateria fra storia e diritto: percorsi di ricerca interdisciplinare* (Firenze, 10 Dicembre 2015), organizzato presso il Dipartimento Sagas dalla sottoscritta in collaborazione con il collega Filippo Ruschi, specialista della materia a partire dal versante filosofico-giuridico nonché autore di un saggio ricco di suggestioni (cfr. *Questioni di spazio. La terra, il mare, il diritto secondo Carl Schmitt*, Torino 2012), al quale va un vivo ringraziamento per la disponibilità e l'interesse al dialogo interdisciplinare.

Al di là di tale premessa, vale la pena precisare che l'impianto interdisciplinare e diacronico adottato nel volume in vista del fine assunto, riflette l'esigenza di non sottovalutare la pluralità di fattori e gli elementi di ambiguità che connotano la percezione e la rappresentazione del *fenomeno* pirateria e del suo evolversi nella produzione letterario-storografica antica e moderna.

Per rendersi conto delle difficoltà che esso dovette porre all'orizzonte culturale oltre che all'agenda politica romana nel tempo in cui l'ascesa dell'urbe aveva già raggiunto traguardi consistenti, basterebbe forse tener conto dell'attenzione prestata da Polibio (II, 8, 8-10) alla sostanziale divergenza emersa fra le posizioni dei Romani e quelle della regina Teuta durante le guerre illiriche, proprio in tema di repressione della pirateria allora dilagante nell'Adriatico.

A costei, secondo il racconto dello storico pronta a impegnarsi con i messi di Roma, per cercare di evitare che i cittadini romani subissero torti dagli Illiri in ambito pubblico, ma non per impedire loro di far bottino in quanto ciò rientrava nella sfera dell'agire privato, un ambasciatore dell'Urbe avrebbe contrapposto la prospettiva radicalmente alternativa di un sistema istituzionale concepito come pubblico garante della giustizia contro i soprusi perpetrati da privati contro altri privati.

A fronte di una testimonianza che in sé denota la capacità dello storico acheo di recepire nel II secolo a.C. che la repressione della pirateria rientrava nel novero delle prerogative della *res publica* romana, converrà d'altro lato non trascurare che un secolo più tardi l'assimilazione di coloro che la praticavano al ruolo di nemici per eccellenza procedeva a passi spediti e in direzioni plurime.

Erano tempi in cui i termini per designarli conquistavano spazio nel lessico della conflittualità politica, sicché abbandonando i loro navigli i pirati finivano virtualmente nelle aule giudiziarie per bocca di chi come Cicerone se ne serviva per stigmatizzare responsabili di malaffare o per attaccare nemici (*Verr.* II, 4, 23; *Rosc. Am.* 146; *Phil.* XIII, 18). Ma per quanto assunti quali *communes hostes omnium* secondo la definizione ch'egli ne dava in un contesto innervato di contenuti etici (*Off.* 3, 107), essi incarnavano contestualmente una categoria di nemici tanto *sui generis* da non permettere neppure a chi fosse riuscito ad aver la meglio su di loro di meritarsi il trionfo. La semplice *ovatio* concessa in caso di successo otte-

nuto contro i pirati ci lascia infatti intendere la disparità d'inquadramento prevista anche sul piano dello *ius belli* per quella peculiare classe di individui in grado di opporsi all'ordinamento della *res publica* senza comunque poterne ottenere lo statuto di nemici: (Gell. V, 6, 21).

Assurti a simbolo di un'insidia adatta finanche ad accrescere la fama di chi al tramonto della repubblica in circostanze e modi diversi ebbe occasione di misurarsi con loro, come Cesare, Pompeo o Augusto, i pirati continuarono a solcare le pagine della cultura dell'età imperiale come vessilli di un'alterità nemica. Rimasero pertanto *hostes* dell'intera collettività agli occhi di un ammiraglio memore di suggestioni ciceroniane oltre che abituato a scrutare dai flutti l'orizzonte delle terraferma (Plin. *Nat.* 2, 117). Più tardi nelle pagine di scrittori intenti ad epitomare la storia arricchendola di suggestivi stilemi retorici divennero perfino creature cui una doppia natura consentiva di sopravvivere in ambienti diversi e di trovare rifugio nelle acque dopo le incursioni predatorie terrestri: *sed ut quaedam animalia, quibus aquam terramque incolendi gemina natura est, sub ipso hostis recessu inpatientes soli in aquas suas resiluerunt* (Flor. 1, 41, 6). Intanto fu chiaro che il mestiere cui erano dediti non era più la pratica onorevole da cui molti secoli prima i Focesi traevano sostentamento, sicché fu possibile designarlo coniato una locuzione che ne sottolineava la natura di reato compiuto via mare: *piscando mercandoque, plerumque etiam latrocinio maris, quod illis temporibus gloriae habebatur, vitam tolerabant* (Iustin. XLIII, 3, 5).

Difficile chiarire le ragioni di un'assolutizzazione così radicalmente negativa dell'immagine dei pirati fattasi strada nella cultura romana intorno alla pirateria e a coloro che la praticavano, non sfuggita ad una bibliografia specialistica di cui esula tuttavia da questa sede qualunque possibilità di ricognizione. In ogni caso, al di là di un processo di ostracizzazione che appare innanzitutto antropologico-culturale, quella categoria di individui in grado di interrompere i commerci, violare i patti fra gli esseri umani e ostacolare la navigazione al pari di una tempesta (Flor. I, 41, 6), resistendo ad ogni tentativo di repressione mostrava un ardire intollerabile di fronte alla smisurata potenza romana, rendeva cioè insicura la navigazione di vincitori altrimenti inarrestabili: *omnia maria infestabant ita ut Romanis toto orbe victoribus sola navigatio tuta non esset* (Eutr. VI, 12, 1).

Converrà tuttavia notare che in quella Tarda Antichità in cui rievocando l'impresa pompeiana dei secoli anteriori un *magister memoriae* quale Eutropio ascriveva di fatto ai pirati la colpa d'aver ostacolato via mare la vittoriosa avanzata romana sull'intero globo, la loro condotta criminale offriva il destro ad Agostino per formulare una riflessione di ben altro tenore. Rovesciata la prospettiva, in una pagina del suo *De civitate Dei*, un pirata poteva perfino rispondere ad Alessandro Magno curioso di sapere perché i suoi compagni infestassero i mari, con queste fiere parole: *Quod tibi, inquit, ut orbem terrarum; sed quia <id> ego exiguo nauigio facio, latro uocor; quia tu magna classe, imperator* (IV, 4).

Nella cornice di una riflessione intesa a fare della giustizia la condizione unica ed irrinunciabile d'un corretto vivere associato, la discriminante cioè fra uno stato retto secondo regole eque e comunità in tutto analoghe a quelle dei malfattori, concepite unicamente in vista della spartizione del bottino, la risposta del pirata chiamato in causa da Agostino suona eloquente: al principio del V secolo d.C. il *modus operandi* dei *praedones* continuava a costituire un *unicum*, offrendo materia argomentativa per esemplificare il sostanziale e invalicabile confine tra giusto e ingiusto.

Tornando a considerare un panorama così frastagliato come quello richiamato in queste brevi note, specchio di tempi ancora non maturi per un diritto del mare adeguato a fronteggiare se non ad estirpare la pirateria, è sembrato opportuno promuovere un confronto fra specialisti di aree disciplinari diverse che potesse far emergere la specificità del fenomeno nell'esperienza romana, anche grazie a testimonianze relative all'emersione del problema in altre realtà fondamentali per la storia della marineria antica (come quella fenicio-cartaginese e quella greca da un lato, nonché quella bizantina dall'altro) e poi in contesti diversi della modernità durante la quale gli Stati barbareschi continuarono a fare del Mediterraneo un teatro d'elezione di scorrerie e azioni predatorie.

Privilegiando piani e terreni diversi, adatti a misurare comparativamente la capacità della pirateria di attecchire generando interpretazioni, soluzioni ed effetti diversi, la presente raccolta di studi si prefigge di sottolinearne la perdurante rilevanza in senso diacronico, senza soluzione di continuità, e di far emergere l'apporto decisivo e ineludibile

offerto alla sua interpretazione anche dal versante giuridico. Si tratta di una direzione che presuppone dunque l'assunzione di quest'ultimo e di quello storico non già quali poli opposti bensì quale osservatorio unico e bifronte, idoneo a studiare tanto i riflessi culturali e politici quanto le risposte repressive messe a punto dal diritto. Per tale via si è inteso in ultima istanza offrire un contributo alla valutazione in chiave comparativa della capacità d'incidenza sulla struttura stessa delle istituzioni statuali manifestata dal *latrocinium maris* nel corso del tempo, fino ai nostri giorni*.

* Siano qui espressi i più sinceri e sentiti ringraziamenti al Prof. Sergio Roda per aver accolto con interesse e benevolenza il presente volume nella collana "Il potere e il consenso" da Lui diretta.

PARTE I

Navigare e depredare nel Mediterraneo antico

Mercanti e pirati fenici e cartaginesi

Piero Bartoloni*

SOMMARIO: 1. Premessa – 2. Le navi e la navigazione – 3. Osservazioni conclusive

1. Premessa

La civiltà fenicia, come del resto tutte le antiche civiltà, non può che essere studiata in modo diacronico, poiché le realtà esistenti alla fine del II millennio a.C. sono ben diverse da quelle della prima età ellenistica. Infatti, se le tradizioni omeriche dipingono come pirati i *Phoinikes*, è ovvio che probabilmente lo facciano per motivi di rivalità. Inoltre, è appena necessario aggiungere che con il termine *Phoinikes*, che dunque era sinonimo di pirati, il mondo greco era solito indicare tutti i popoli del Levante compresi tra il golfo di Iskanderun e la striscia di Gaza. In realtà, i naviganti della marineria levantina si comportavano né più né meno come tutti i marinai del mondo antico. Un esempio stringente è offerto dalle peripezie narrate dal sacerdote Wenamun¹, che viaggiò durante il X secolo a.C. e che tra l'altro fu costretto ad affrontare i Tjeker, i "pirati" filistei abitanti nella città di Dor, ubicata immediatamente a sud del promontorio del Carmelo. Quindi, ad esempio, come è stato pienamente accettato nel diritto della navigazione in voga fino alla prima metà del XIX secolo e riconosciuto come accadimento nella norma, se per una nave da guerra si rendeva necessario un incremento dell'equipaggio, questo poteva essere prelevato forzatamente da qualsiasi nave mercantile di passaggio, ivi comprese quelle battenti la

* Università degli Studi di Sassari.

1. E. BRESCIANI, *Letteratura e poesia dell'antico Egitto*, Torino 1990; A. EGBERTS, *The Chronology of The Report of Wenamun*, in "The Journal of Egyptian Archaeology", LXXVII (1991), pp. 57-67.

stessa bandiera. Del resto è ampiamente noto che anche attualmente il diritto legato alla navigazione si discosta anche sensibilmente dai diritti nazionali validi sulla terraferma.

Nell'*Odissea* alcuni fatti mostrano come il mondo greco ritenesse che i commerci fenici fossero strettamente connessi con la pirateria. Così il porcaro Eumeo racconta che i Fenici, «naviganti abili ma ingannatori», si presentarono nel suo regno quando era fanciullo «con una nave carica di una infinità di gioielli». Essi si accordarono con una serva fenicia (originaria di Sidone e probabile merce di scambio di una precedente transazione commerciale) del palazzo per rapire la serva stessa e il fanciullo, al fine di venderlo in schiavitù². In un altro passo dell'*Odissea*, Ulisse narra come un fenicio abile nell'inganno, un furfante avido che aveva già compiuto molte nefandezze, lo avesse portato nella sua patria, con il pretesto di condurre con lui il carico fino alla Libia, ma in realtà per venderlo come schiavo³.

Tra le testimonianze più tarde, sempre di parte greca, particolare attenzione merita un passo di Erodoto: «Dicono infatti che questi (i Fenici), dopo esser giunti dal mare chiamato Eritreo a questo mare (il Mediterraneo) ed essersi stanziati in quella regione che ancor oggi abitano, subito si diedero a lunghi viaggi per mare, e trasportando mercanzie egiziane e assire giunsero, tra gli altri paesi, anche ad Argo. Argo, in quel tempo, aveva la preminenza su tutte le città della regione ora chiamata Grecia. Giunti dunque in questa città di Argo, misero in vendita il carico. Ma al quinto o sesto giorno dal loro arrivo, quando avevano già venduto quasi tutto, vennero sulla riva del mare molte donne e tra esse anche la figlia del re; e questa, secondo quanto dicono anche i Greci, aveva nome Io, figlia di Inaco. Esse, fermatesi presso la poppa della nave, acquistavano delle merci quelle che erano loro più gradite, quando i Fenici, incitatisi l'un l'altro, si lanciarono su di loro. La maggior parte delle donne riuscì a fuggire, ma Io insieme con altre fu rapita; (i Fenici), imbarcatele sulla nave, se ne partirono salpando alla volta dell'Egitto»⁴.

Sempre in Erodoto la menzione della pirateria si ha anche in altri passi: alcune sacerdotesse tebane sono rapite in Egitto per essere portate

2. *Od.* 15, 403-484.

3. *Od.* 14, 290-297.

4. Erod. 1, 1.

in Libia⁵. La componente piratesca dei commerci non è dunque certo da negare. È da ritenere tuttavia che fosse una pratica abbastanza comune e tutto sommato occasionale e che le attività relative non dovessero avere grande sviluppo: altrimenti, infatti, esse avrebbero potuto ostacolare le relazioni commerciali che erano di primaria importanza per la navigazione fenicia. Inoltre, occorrerà fare una distinzione tra pirateria e tratta degli schiavi: quest'ultima era a quel tempo ritenuta lecita, e anzi veniva considerata una parte indissolubile della stessa attività commerciale.

Un aspetto diverso è costituito dall'imperialismo cartaginese il cui carattere appare fin dai primi decenni del VI secolo a.C. ad iniziare dai territori contigui, tra i quali il Capo Bon, l'*Hermaeum promunturium*, per passare poi alla conquista della Sicilia attorno alla metà del VI secolo a.C. e della Sardegna nella seconda metà dello stesso secolo⁶. L'approccio di Cartagine nei confronti di quanto accadeva nel mar Tirreno è ben percepibile attraverso le narrazioni delle fonti⁷ e, in alcuni casi, grazie all'apporto dei dati archeologici⁸. Emblematico resta l'atteggiamento di Cartagine nei confronti di Alalia, culminato con la ben nota battaglia⁹, nel quale la città africana elimina ogni possibile interferenza ai suoi rapporti politici e commerciali con la penisola. La partenza delle flotte alleate cartaginese e ceretana deve avere avuto luogo al tramonto, in modo tale da permettere alle navi di giungere sul teatro delle operazioni all'alba. Questo orario è da ritenere plausibile poiché avrebbe consentito agli Etrusco-Cartaginesi di avvicinarsi alle acque di Alalia con il sole alle spalle e quindi di divenire visibili solo negli ultimi istanti prima della battaglia. Il tardivo avvistamento delle flotte avversarie deve aver obbligato i Focei ad una rapida decisione, poiché le uniche possibilità erano o di chiudersi dentro le mura urbane oppure di affrontare il nemico in mare. Comunque, la battaglia, per una tacita legge non scritta dell'antica marineria, deve avere avuto luogo nelle acque antistanti il porto di Ala-

5. Erod. 2, 54-56.

6. P. BARTOLONI, *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*, Sassari 2009, pp. 100-104.

7. Thucyd. 1, 13.

8. P. BARTOLONI, *Olbia e la politica cartaginese nel IV sec. a.C.*, in *Da Olbia a Olbia*, Sassari 1996, pp. 112-122; R. D'ORIANO – I. OGGIANO, *Iolao ecista di Olbia: le evidenze archeologiche tra VIII e VI secolo a.C.*, in *Il Mediterraneo di Herakles*. Atti del Convegno di studi (26-28 marzo 2004, Sassari-Oristano, Italia), Roma 2005, pp. 169-199.

9. Erod. 1, 163.